

Gli USA: la "Saratoga" non uscì

Corriere della Sera - 24 novembre 1992

ROMA - Sfumano i toni irritati o sprezzanti di pochi giorni fa. E sul mistero della reale posizione della Saratoga la sera del 27 giugno 1980 adesso entra in gioco l'ammiraglio James H. Flatley, che all'epoca ne era il comandante. Secondo Flatley, all'origine del forte contrasto tra la versione del Pentagono (la nave non si mosse dalla rada del porto di Napoli) e la sua deposizione davanti ai giudici italiani (la portaerei uscì tra la sera del 27 e la mattina del 28, per una esercitazione) non ci sarebbe che un "equivoco con il giudice Priore". "Equivoco" che, nel riserbo totale imposto dal segreto istruttorio, non è però mai stato ipotizzato dalla nostra magistratura durante le roventi polemiche tra il Pentagono e la stampa italiana, accusata di rincorrere voci prive di ogni fondamento. L'ammiraglio non esce tuttavia allo scoperto completamente. Questa sua interpretazione sul contrasto di versioni proviene da Washington ma viene attribuita dall'agenzia Ansa a "persone vicine all'alto ufficiale". "Persone" che spiegano l'equivoco con queste parole: "Flatley non ha mai parlato di uscite della Saratoga in alto mare in quei giorni ma ha soltanto affermato che nei giorni della tragedia di Ustica la nave era impegnata in una esercitazione simulata. Manovre a tavolino che non si tradussero in spostamenti fisici". In buona sostanza, afferma Flatley per interposta persona, Priore avrebbe scambiato due paroline su un'innocua partita a scacchi giocata tra quattro pareti d'una nave per un'ammissione di coinvolgimento diretto o indiretto della portaerei nella strage di Ustica. Dunque, sarebbe tutto un equivoco? Possibile? Vediamo. La deposizione dell'ammiraglio porta la data del 4 dicembre 1991. Si è svolta alla presenza dei magistrati italiani (il giudice Rosario Priore e i due Pm Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi), di un magistrato del Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti, di un trascrittore americano, un trascrittore italiano e con un registratore in funzione. Una copia della deposizione si trova a disposizione del Dipartimento della Giustizia (che ne avrebbe però negato in questi giorni la visione a Flatley) e una seconda copia è nelle mani dei magistrati italiani, ma è naturalmente coperta dal segreto istruttorio. La verità sulla doppia versione, indiscrezioni a parte, è tutta racchiusa in quella documentazione. Che prima o poi diventerà pubblica. Ma a questo punto è sull'esistenza di una doppia versione che si sta spostando l'attenzione degli investigatori (oltre che su una serie di altre contraddizioni che emergerebbero dalla semplice comparazione tra testimonianze raccolte negli Stati Uniti e carte ufficiali fornite alle autorità italiane). La posizione del Pentagono sembra escludere un errore nella testimonianza dell'ammiraglio. E Flatley si limita a parlare di un "equivoco" (della magistratura italiana). I riscontri a disposizione del giudice sono invece di segno opposto e per nulla modificati nella forma o nella sostanza dalla valanga di precisazioni e prese di posizione americane, affidate negli ultimi giorni a quotidiani e agenzie di stampa. Cominciando dalla primissima smentita che il Pentagono ha lanciato contro la rete televisiva Cbs, colpevole di aver mandato in onda un servizio in cui si rendevano espliciti i dubbi sul contenuto del registro di bordo della portaerei Saratoga. Anche l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma ha deciso ieri di precisare qualcosa di importante. Si tratta del termine tecnico "fast cruise" (annotato il 2 luglio 1980 sul registro di bordo) ed erroneamente tradotto con "crociera veloce". In realtà, spiega una nota, la traduzione corretta è "crociera sul posto": "Nel linguaggio usato dalla Marina militare Usa, "fast cruise" non è altro che un'esercitazione, o "dry run" (prova), che viene effettuata prima di lasciare il porto e per assicurarsi che tutto è in ordine in vista della partenza", che in questo caso avvenne il 6 luglio successivo. Il termine, che secondo l'ambasciata è stato "travisato in alcuni articoli di stampa", non sarebbe tuttavia al centro dell'"equivoco" di cui parla l'ammiraglio James H. Flatley. Che potrebbe essere nuovamente interrogato negli Stati Uniti dai giudici italiani nel corso dei prossimi mesi. La questione Ustica e il contenzioso ancora irrisolto di decine di rogatorie internazionali (con USA, Francia, Russia, Libia, eccetera) è in queste ore all'esame di Priore, Roselli e Salvi. Mentre i due ministri Martelli (Giustizia) e Andò (Difesa) continuano a

esercitare il massimo della pressione sui rispettivi colleghi stranieri affinché le richieste che provengono dagli investigatori italiani trovino una positiva risposta. Certo, come molti sostengono, il clima potrebbe rapidamente diventare favorevole soprattutto rispetto alle rogatorie che riguardano gli Stati Uniti, dove un passaggio di consegne tra Bush e Clinton potrebbe facilitare le cose. Ne ha dato un assaggio ieri a Milano il governatore democratico dello Stato di New York, Mario Cuomo. Che ha detto, lapi dario: "Se in Italia qualcuno ha delle lamentele da fare su Ustica è giusto che le faccia, ed è giusto che il governo americano risponda. Non ho gli elementi per esprimere un'opinione su questo episodio ma, grazie a Dio, non sono il giudice di questo caso". Nelle prossime ore è intanto attesa la perizia sul Mig 23 libico ritrovato il 18 luglio 1980 sui monti della Sila.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*